

La lunga tragedia del Caucaso rivive nei componimenti scolastici dei suoi ragazzi. Raccolti da Francesca Gori per gli Struzzi di Einaudi, i testi fanno scorrere davanti ai nostri occhi tutto l'orrore della guerra vista

# La Cecenia raccontata dai suoi ragazzi

LIBRI

di Francesca Gori

da chi l'ha subita, la storia di un popolo e del suo dramma senza fine. Su tutto, riemerge l'orgoglio di una nazione che continua a combattere contro i russi da secoli

## SIAMO SOPRAVVISSUTI A TRE GUERRE

Madina Guraġlova, città di Groznyj, scuola n. 27, 11<sup>a</sup> classe

Vivo nella città di Groznyj da quasi quindici anni. Io e la mia famiglia siamo sopravvissuti già a tre guerre.

Quando è cominciata la prima guerra, nel 1994, tutta la mia famiglia si trasferì in Inguscezia dai nostri parenti. La nostra famiglia è composta solo da cinque persone: io, la mamma, il papà e due sorelle, Marina di 15 anni e Cheda di 2 anni. Cheda, la mia sorella minore, non era ancora nata. Arrivò nella nostra famiglia nel 2001.

Nonostante non avessimo visto cosa avvenisse nella città, sapevamo che lì si sparava e si uccideva gente innocente. Durante il viaggio ci ritrovammo sotto il fuoco. Fu orribile: donne, bambini, vecchi morti, e sopra di noi gli aerei in volo. Grazie ad Allah superammo il viaggio senza perdite.

La mamma e il papà tornarono in città quando la situazione divenne un po' più tranquilla. Quando accompagnarono me e mia sorella Marina non riconoscemmo la nostra città. Nei campi lungo la strada del ritorno ci eravamo imbattuti in animali morti: mucche, cani, gatti, galline.

Tutti i nostri parenti prima vivevano in città

– mio nonno, mia nonna, gli zii e le zie. Mio nonno si ricordava di come era la città una volta: edifici alti e belli, i cinema, il circo, i club, di quanta gente c'era per la strada, quanti giovani, e di come loro andavano sempre al cinema o a teatro. Mentre adesso mio nonno non vuole trasferirsi in città perché ora è molto pericoloso viverci, non è rimasto nulla, tutto è distrutto.

Quando cominciò la seconda guerra nel 1999 fu per me la più dolorosa, la più terribile. Il primo giorno della guerra<sup>1</sup> io, mia sorella Marina e tutti i miei amici stavamo tornando da scuola. Gli aerei volavano sopra di noi, poi non lontano ci fu uno scoppio.

Terrorizzate, corremmo a casa. A casa non c'era nessuno: la mamma si trovava al lavoro – lei è insegnante delle prime classi – e anche il papà era al lavoro – lui è autista. Qualche tempo dopo andammo a fare le pulizie nel rifugio. Di giorno in giorno la situazione peggiorava, sulla mia città cadevano bombe, proiettili.

Il terzo giorno misero me e mia sorella Marina su un pullman, mentre i nostri genitori rimasero in città. Quel giorno sotto i

1. Il 21 settembre 1999.



miei occhi uccisero delle persone; i bambini, le donne e i vecchi piangevano; i nostri giovani venivano portati via. Una donna con un bambino fu colpita da una scheggia, c'era molto sangue, morirono in un attimo, nessuno si avvicinò, tutti avevano paura. L'autobus che ci precedeva fu colpito<sup>2</sup>, ma noi rimanemmo vivi. Alla fine arrivammo dai nostri parenti. Questo viaggio fu molto difficile. Ci fermammo a pernottare da estranei. Tutti i nostri parenti vivono in Inguscezia, solo noi abitiamo qui, nella città di Groznyj. Non voglio lasciare la città, perché sono nata qui e qui vivevano i nostri antenati. Sono di nazionalità inguscia, ma amo tanto il popolo ceceno. La casa di mio nonno che si trova nel borgo di Katajama è stata distrutta. Mio padre frequentava la scuola n. 49, che poi frequentai anch'io; ma anche questa scuola ha sofferto a causa della guerra. Ci siamo trasferiti e frequento attualmente la scuola n. 27. Poco tempo fa siamo andati

alle olimpiadi della scuola. Ci trovammo, io e i miei compagni, in mezzo a una sparatoria al centro della città, frequentata da tanta gente. Tutti si misero immediatamente in fuga, tutti erano spaventati. Penso che tutte le persone, tutto il popolo ceceno che ha vissuto la guerra in Cecenia, si ricorderanno di tutto questo per sempre. Vorrei che tutti quelli che leggeranno questo racconto si rendessero conto che siamo stanchi di vivere tra gli edifici distrutti, senz'acqua, senza luce, senza i trasporti. Di sera i nostri bambini studiano, ma praticamente non vedono niente; di mattina è la stessa cosa – veniamo a scuola, dove non si vede niente, le aule sono al buio. Ma adesso la mia città, Groznyj, si sta riprendendo a poco a poco, sono stati costruiti dei palazzi nuovi. Spero che questa città possa un giorno rifiorire.

### **SOTTO I BOMBARDAMENTI**

Ajzan Dzucaeva, Groznyj, scuola n. 27,  
9<sup>a</sup> classe

Fino alla guerra del 1994 siamo vissuti nel quartiere Lenin, fermata Avtobaza, edificio 3, appartamento n. 18. Durante la guerra bruciò tutto, perciò ci trasferimmo nel quartiere Staropromyslovskij,

2. «L'autobus che ci precedeva fu colpito»: il 24 settembre 1999 gli aerei dell'aviazione federale eseguirono un bombardamento sulla strada Rostov-Baku nelle vicinanze del villaggio di Samaski; morirono 8 passeggeri dell'autobus (dalla relazione di Amnesty International "Federazione Russa: Repubblica Cecena", novembre 1999).



al quindicesimo distretto<sup>3</sup>. Qui andai nella prima classe della scuola n. 27, dove studio tuttora.

Essendo sopravvissuti alla guerra del 1994, a tutti i suoi orrori, non credevo che il mio popolo fosse destinato a vivere una guerra ancora più terribile.

Accadde a settembre del 1999. Ci trovavamo a scuola. Il rombo inaspettato di un aereo interruppe la lezione. Per la paura mi venne la pelle d'oca. Un pensiero passò nella mia mente: è forse la guerra? Ebbi ragione: questa era la guerra! Fu terribile. Dopo qualche tempo gli aerei cominciarono a bombardare Groznyj. Le mura della nostra scuola tremavano per gli scoppi delle bombe. I bambini si misero a piangere perché temevano per i genitori e volevano tornare a casa al più presto possibile. Fui presa dalla paura per la

sorte dei miei genitori. Nella mia testa c'era un solo pensiero – arrivare a casa e vedere i miei genitori.

Gli insegnanti ci accompagnarono a casa. E, quando vidi i miei genitori, gli occhi mi si riempirono di lacrime per la felicità nel vederli vivi.

Ma il peggio doveva venire. Il giorno dopo la gente del quartiere incominciò a partire e rimasero soltanto cinque-sei famiglie. Anche la nostra famiglia decise di restare. Con noi rimase nostra zia, Chazan. Gli aerei continuavano i bombardamenti sulla città, i pozzi petroliferi erano in fiamme.

Io e mio fratello eravamo terrorizzati, non sapevamo dove nasconderci. Per fortuna, nel nostro distretto c'era un rifugio antiaereo.

Le donne che non erano partite lo misero in ordine. Il marito di mia zia, Ruslan, costruì una stufa. Era alimentata con la legna spaccata dai ragazzi.

Dormivamo tutti nel rifugio, perché di notte il fuoco dell'artiglieria aumentava d'intensità.

3. A Groznyj i 15 quartieri hanno nomi diversi – ci sono delle frazioni (frazione di Majakovskij), delle località (come Kalinin), dei villaggi (Staraja Sunza) e poi i "distretti".





Un mattino uscimmo dal rifugio e ci recammo a casa nostra. Il papà accese la stufa e la mamma si mise a preparare la colazione. E improvvisamente si sentì un colpo e sopra di noi si sentì fischiare un proiettile; udimmo una forte esplosione. Gridai spaventata e caddi, buttata a terra dall'onda d'urto. La mamma vestì in fretta mio fratello e corremmo verso il rifugio, sotto il fischiare dei proiettili. Uno scoppio, lì vicino, ci coprì di terra. Alla fine arrivammo al rifugio, ma le esplosioni non cessavano. Le donne e i bambini si misero a piangere, leggendo le preghiere ad Allah e chiedendogli di salvarci. Questi ricordi mi fanno venire le lacrime agli occhi e mi si stringe il cuore dalla paura. In effetti potevamo morire allora! Per due giorni non potemmo uscire dal rifugio, fuori si sentivano dappertutto gli scoppi. Ma la notte più terribile fu quella del 12 dicembre 1999<sup>4</sup>. Per strada faceva freddo, c'era già la neve. Per la notte andammo al rifugio, il bombardamento era cominciato.

Continuò tutta la notte. Le pareti del rifugio tremavano per gli scoppi. Un gruppo di ragazzi non fece in tempo a raggiungere il rifugio – due di loro furono feriti, mentre un terzo non fece ritorno. Fu trovato il giorno dopo, verso sera. Era disteso sotto un abete spaccato dallo scoppio. Achmed, questo era il nome del ragazzo, respirava ancora. Con grande difficoltà gli uomini trovarono un'automobile, ma non fecero in tempo a portarlo all'ospedale. Morì durante il tragitto. Quando annunciarono alla madre la sua morte fu una scena straziante. Tamusja – la madre di Achmed – si mise a urlare, a piangere e a strapparsi i capelli per la disperazione. Questo era il dolore di una donna che aveva perso nel giro di un mese sia il marito che il figlio. Il marito di Tamusja, Ach'jad,

*4. Il 6 dicembre 1999 fu annunciato che il "corridoio di sicurezza" nella zona del villaggio di Pervomajskoe sarebbe rimasto aperto solo fino all'11 dicembre – di fatto gli abitanti della città ricevettero un ultimatum.*





era rimasto ucciso sotto i bombardamenti il 9 novembre 1999.

Dopo quella notte tentammo di partire, ma ogni volta fummo presi di mira per strada e dovemmo tornare a casa.

Alla fine, quando fu aperto l'ultimo "corridoio"<sup>5</sup> – era il 7 gennaio 2000 – la nostra famiglia riuscì a lasciare Groznyj. Mia madre, io, mio fratello Chamzat e mia sorella Zarema di tre anni, dopo aver legato su bastoni delle magliette bianche, andammo lungo la strada verso il villaggio di Ken'-Jurt della provincia di Nadtereānaja, che distava 34 chilometri. Fuori era molto freddo, le mani e i piedi divennero violacei e insensibili. Ci arrampicammo su per una collina dove c'era un posto di guardia e chiedemmo ai soldati il permesso di riscaldarci dentro la

loro tenda. I soldati ci fecero entrare. Dopo esserci scaldati decidemmo di proseguire. Ci rimanevano 25-27 km, ma i soldati fermarono una macchina che ci accompagnò al nostro villaggio.

Quando arrivammo dai parenti cominciarono ad abbracciarci. Tutti piangevano. Erano lacrime di gioia perché eravamo vivi. Il terzo giorno mia mamma, insieme a una zia, partì per Groznyj: lì era rimasto mio padre.

Rividi i miei genitori soltanto il 9 aprile 2000, quando fui riportata a casa. Non appena li vidi scoppiai in lacrime. Le teste dei miei genitori erano del tutto incanutite. Nonostante tutto ringrazio Allah perché sopravvivemmo in quel terribile inferno. Non bastano le parole né le pagine del quaderno per raccontare tutte le disgrazie e le pene che abbiamo dovuto sopportare, tutto l'orrore della guerra.

Adulti! Vi supplico: tornate in voi, fermatevi! Abbiate pietà di noi, dei vostri figli!

*5. I cosiddetti "corridoi di sicurezza" in realtà non garantivano la sicurezza ai profughi civili che li attraversavano, in quanto non di rado erano colpiti dal fuoco dell'artiglieria.*



**RACHIMAT E NONNA OLJA**

Milana Meĭidova, provincia di Groznyj,  
villaggio di Il'inskoe, 10<sup>a</sup> classe

L'intera storia di un popolo è composta dalle biografie delle singole persone. Come essa sarà – felice, tragica, grigia – dipende da ogni uomo. E se in questo popolo ci sono tante persone con idee stupide e una biografia sporca, riescono a sporcare la storia di tutto il popolo. Se tutti avessero una vita come quella della protagonista del mio racconto, la biografia dell'umanità sarebbe limpida e luminosa, priva di macchie, sia quelle bianche che quelle nere. Si potrebbe raccontare tanto di Rachimat. Ella proviene da una comune famiglia cecena. Sopportò tutte le difficoltà della vita con coraggio – crebbe l'unica figlia da sola, lavorò durante la guerra, rimase a casa in Cecenia e subì i mitragliamenti. Ancora oggi porta il capotto bucato dalle schegge, non ci sono soldi per comprarne uno nuovo. Ma questo non la disturba – grazie a Dio è viva! Una scheggia le è rimasta conficcata dentro!

Durante la prima guerra suo fratello risultò disperso. Lo aveva cercato in ogni luogo possibile. E quando lo trovò, non sapeva se gioire o disperarsi – suo fratello non riconosceva nessuno dopo le torture subite. Dovettero sistemarlo in una casa di cura. Nonostante le vicissitudini non si era indurita, non si chiuse nel suo dolore, non coltivò l'odio per le persone di diversa nazionalità. Inoltre, anche se sbarcava il lunario con difficoltà, si ingegnava ad aiutare non solo sua figlia e sua nipote, ma si prese cura anche di una vecchietta russa invalida del vicinato. Ol'ga Kozlova, nonna Olja, aveva partecipato alla Grande guerra patriottica. Andata in pensione, si mise a fare dei lavoretti, accettando di prendersi cura della piccola Malika, la figlia di Rachimat. A quel tempo Rachimat lavorava come sarta nella fabbrica di confezioni di Novogroznenskij<sup>6</sup>. Cresceva sua figlia da sola,

6. Il borgo (dagli abitanti spesso chiamato villaggio) di Novogroznenskij (Ojskar in ceceno) è situato in pianura, nella regione di Gudermes nella Cecenia orientale.







Contrasto\_Magnum

senza marito. Il tempo passò velocemente. La figlia, ormai cresciuta, si sposò presto e nonna Olja si prese cura della nipotina Marcha, da lei chiamata "Nuovoletta" (in ceceno il suo nome significa infatti "nuvola").

Scoppiò la guerra<sup>7</sup>. Nonna Olja e Rachimat passavano sovente le notti insieme. Durante ogni mitragliamento le due donne scendevano in cantina e aspettavano il ritorno del silenzio. Un giorno, ingannate dal silenzio, decisero di uscire fuori della cantina, ma lo scoppio improvviso di un ordigno vicino alla casa le buttò giù dalle scale. In seguito alla caduta nonna Olja si fratturò il bacino. Rimase ingessata per otto mesi. Rachimat si trasferì da lei, perché i federali chiudevano spesso le strade e lei non avrebbe potuto star vicino alla nonna quando ce n'era bisogno. La figlia di Rachimat, Malika, e suo marito venivano spesso a trovarle e rifornivano dell'indispensabile le due recluse.

Dopo aver tolto il gesso, quando cessarono le operazioni militari nella regione di Gudermes,

nonna Olja decise di andare da sua sorella in Ucraina. Non aveva i soldi per il viaggio, non c'era più niente da vendere. Da un anno non riceveva la pensione. Ma Rachimat raccolse i soldi e le preparò il bagaglio, non troppo pesante perché lei potesse portarlo. La nonna era molto addolorata per le sue icone. Le doveva lasciare in una terra stravolta da una guerra spietata. Ma non aveva forza fisica sufficiente per prendere con sé un simile peso.

Andarono con la macchina del genero a Chasavjurt e misero la nonna su un treno diretto a Mineral'nye Vody. Le donne si scambiarono gli indirizzi dei parenti che vivevano in Russia – nel caso avessero dovuto perdere il contatto. Nel 2001 Rachimat seppe attraverso i suoi parenti che vivevano nei pressi di Pjatigorsk che nonna Olja si trovava nell'ospizio per anziani di Pjatigorsk. La sorella l'aveva sopportata finché la nonna aveva avuto denaro, ma poi non la volle più tenere in casa. Così lei finì in una casa di riposo.

Rachimat, senza perder tempo, raccolse le icone della nonna (una decina), la pensione di otto mesi e, nuovamente con la macchina del genero, si mise in viaggio, questa volta con la nipote. Per prima cosa Rachimat si recò dai

*7. Durante la prima guerra a Novogroznenskij le azioni militari furono condotte nella metà di dicembre del 1995 e l'offensiva e la "pulizia" più violenta ebbero luogo tra il 17 e il 20 dicembre 1996.*

## Memorial, candidato al Nobel per la Pace

Memorial, associazione fondata alla fine degli anni Ottanta da noti studiosi e dissidenti a Mosca. Scopo principale dell'associazione è fin dalle origini custodire la memoria delle repressioni politiche che hanno caratterizzato il recente passato della Russia. Oggi è una unione di una decina di organizzazioni che operano in Russia, in Kazakistan, Lettonia, Georgia e Ucraina, svolgendo lavoro di ricerca storica, di divulgazione e di difesa dei diritti civili. Memorial ha creato musei, raccolte di documenti, biblioteche specializzate. Per iniziativa di Memorial è stata posta la pietra delle Solovki nella piazza della Lubjanka a Mosca e sono stati eretti molti monumenti dedicati alle vittime delle repressioni politiche in tutto il territorio dell'ex Unione Sovietica. Per iniziativa di Memorial nel 1991 è stata approvata la legge sulla riabilitazione delle vittime delle repressioni politiche. Inoltre l'organizzazione offre assistenza giuridica e talvolta materiale agli ex carcerati e ai sopravvissuti ai lager.

Memorial conduce ricerche sulla storia del gulag, dell'apparato repressivo sovietico e sul movimento dissidente nell'epoca chrusceviana e brezneviana. Con l'aiuto di gruppi di osservatori nelle zone calde del territorio russo (negli ultimi tempi in particolare nel Caucaso) Memorial raccoglie materiali, verifica, analizza e pubblica dati sulle violazioni dei diritti dell'uomo. A Memorial, candidato al Nobel per la Pace 2007, si devono decine di volumi, articoli, trasmissioni radiofoniche e mostre dedicate sia alle tragedie dei decenni passati, sia agli attuali tentativi di reintrodurre una politica repressiva nel paese.

parenti vicino a Pjatigorsk; preparò in una grande pentola tanto *chingals* (pasticcio di zucca) e *cepalgas* (torta con la ricotta). Nonna Olja adorava questi piatti vainachi. E soltanto dopo aver terminato questi preparativi andò a trovare la nonna.

Rachimat raccontò più tardi che la cosa peggiore era stata quella di non riuscire a controllare il tremito delle proprie mani quando aveva cercato di aprire la porta del grande edificio a cinque piani, entrare e chiedere al custode: "Vive da voi Kozlova Ol'ga Nikolaevna?" Aveva paura di sentirsi rispondere che non c'era più. L'amministratore percepì l'agitazione della visitatrice e rispose prontamente: «Vi accompagnerò io da lei. Vive al primo piano. E voi chi siete per lei?" La visitatrice non rispose, il suo mento tremava. L'amministratore notò di nuovo l'agitazione della donna e non insistette. Si offrì di accompagnare gli ospiti alla stanza. Quando fu spiegato a Marcha che questa era la casa di nonna Olja, lei si mise a chiamare a voce alta "Babuusta! Babuusta!" (invece di *babuska*, nonnina, perché non pronunciava la lettera "k"). Dietro la porta di una stanza si sentì un'esclamazione felice: "Dio mio! È Nuvoletta!".

Rimasero insieme per tre giorni.

L'amministratore diede loro una stanza. Nonna Olja ordinò per telefono un taxi con cui per due giorni le portò per tutta la città, facendo loro vedere le attrazioni di Pjatigorsk e facendosi fotografare insieme per avere un ricordo. La gente della casa di riposo si meravigliava di questa cecena che aveva portato le icone preziose, oltre alla pensione.

Il giorno della partenza non fu triste, in quanto Rachimat promise alla nonna di venire spesso a trovarla. Durante il loro soggiorno nonna Olja aveva continuato a ringraziare Rachimat e suo genero per le icone che avevano portato, anche perché per tutto quel tempo aveva avuto rimorsi di coscienza per il fatto di averle abbandonate per salvarsi la vita.

La casa di riposo era ben arredata, le stanze avevano un telefono, la televisione e due letti. Tutto era pulito, confortevole, e il personale di servizio era molto gentile. Rachimat confessò che, nel caso avesse solo sentito che la Ol'ga Nikolaevna non stava bene nel nuovo posto, l'avrebbe portata via con sé senza pensarci su. Ol'ga Nikolaevna non accettò da Rachimat la pensione portata dalla Cecenia. Disse: "Voi andate in un posto dove c'è ancora la guerra, dove non c'è lavoro e non ce ne sarà per molto tempo. Questi soldi servono di più a voi. E non temete per me. Ho tutto l'occorrente, mi versano regolarmente la pensione, c'è l'assistenza medica gratuita. Dopo la vostra visita mi considero una persona più ricca – non sono più sola. Prima del vostro arrivo qui nessuno mi credeva quando dicevo che in 70 anni di vita in Cecenia nessuno mi aveva mai offesa né umiliata. Pregherò Dio di proteggermi, perché la guerra non porti dolore nella vostra casa, e voi pregate Allah perché ci dia almeno un'altra possibilità di incontrarci".

Anche quest'anno Rachimat si prepara ad andare per una visita da Ol'ga Nikolaevna. "Le cucirò un cappotto leggero estivo e una vestaglia pesante – dice, mostrando le stoffe –; dobbiamo solo aspettare le vacanze, dato che Nuvoletta quest'anno è andata a scuola". Ol'ga Nikolaevna vive a Pjatigorsk, in una casa per anziani, mentre Rachimat si trova nel villaggio di Novogroznoe, nella regione di Gudermes. I protagonisti del mio racconto sono persone semplici. Ma proprio le loro biografie costituiscono la parte luminosa della storia del mio popolo. Loro non fanno distinzioni tra disgrazie proprie e altrui, non fanno distinzioni tra religione giusta e religione sbagliata. ■■■■